

# la fortezza di artemisia

Dopo la rassegna a Firenze, 25 anni fa, la pittrice secentesca torna con 90 opere a Palazzo Braschi. Grinta e dolcezza

MOSTRA A ROMA

Chi vuol sapere che donna sia Artemisia, cosa pensi e viva, dovrebbe – entrando nella mostra magnifica – sorpassare le opere esposte, infilarsi in un piccolo ambiente e fermarsi davanti al *Ritratto di dama*, posto accanto ad altri ritratti come il *Cavalier de Ville* e il *Gonfaloniere*. Ma la donna che si erge impettita e ci guarda è formidabile. Nessuna arroganza, solo la fiera di chi conosce il mondo e la vita, e ha

avuto il coraggio di non arrendersi di fronte alle sventure.

È lei, Artemisia Gentileschi, figlia del gran pittore Orazio, violentata diciassettenne dal collega Agostino Tassi. Subito processata, torturata, ma decisa nel dire la verità e rifiutare un matrimonio riparatore. Cosa quasi impossibile nella Roma papalina del primo '600. Come impossibile per una ragazza, pur dotata, studiare, dipingere, frequentare gente colta:

creare, insomma, e sentirsi viva. Certo, il trauma dev'essere stato forte. Se ne trova traccia nelle scene violente che dipingerà sino alla morte, nel 1653. Decapitazioni di Oloferne, morti di Lucrezia e Cleopatra, Susanna insidiata dai vecchioni: temi comuni certo, da Caravaggio a Guercino, da Reni a Ribera a Battistello e agli artisti che pullulavano nella fervida Roma del tempo, venuti ad imparare l'arte "moderna". Ma Artemisia ci mette di suo una vena tragica, alta ed eroica. Senza finzioni o inibizioni. Guardiamo due versioni della *Susanna*. Nella prima, in pieno giorno, la ragazza florida – Artemisia non idealizza mai nessuno – è spiata dai vecchi maliziosi e si ritrae con un gesto inorridito; nella seconda è più

Giaele e Sisara (1620).



Razso Andras

decisa, li respinge mentre la minacciano nell'ombra della sera. Il colore è brunito, non più luminoso. Oppure, il soggetto più citato, ossia *Giuditta e Oloferne*. Certo, la pittrice ha conosciuto Caravaggio.

*Giuditta*, è lei, bella e bruna ragazza romana, in carne, che ci mostra la testa mozzata del guerriero, decisa. Nella tela a Pitti (Firenze) ritrae la donna con la serva, il cesto con la testa in ombra, lo spadone sulle



Giuditta e la fantesca Abra (1613 ca.).

Il quale non ha allievi, ma ha tutta l'Europa che corre a vederlo. Artemisia conoscerà le sue opere come quelle di tanti colleghi un po' ovunque, perché lei è una che si muove, da Firenze alla corte del Granduca, a Londra, a Napoli. Nella prima versione della

spalle, mentre guarda nel buio della notte. È spavalda, eroica. Nella versione napoletana si concentra sull'uccisione. Nessun raccapriccio di sensibilità femminile: Giuditta affonda la lama nel collo del guerriero, sprizza il sangue da ogni

parte: è un film dell'orrore, spalancato davanti a noi con tinte appassionate. Il '600 non è solo glorie ed estasi.

Ma Artemisia, l'unica donna ad ottenere l'ingresso nella prestigiosa Accademia delle Arti e del Disegno fiorentina, è pure altro. Sa suonare e cantare. Si ritrae mentre suona il liuto, ci guarda attendendo il nostro ascolto. Sempre diritto, sempre puntata sui nostri occhi. Lei non nasconde nulla: né il marito, la figlia, l'amante, i fratelli che non la rispettano, i debiti e il successo. Le piace la scienza, ed è certo sotto l'influsso degli studi astronomici di Galileo, che frequenta a Firenze, che compone una tela originalissima, *L'Aurora*. Altro che le belle donne classiche di Guido Reni. Qui c'è un donnone in chiaroscuro che prepotentemente allontana la notte e fa sorgere le prime luci. Di luce Artemisia ha bisogno, sembra che la cerchi di continuo. Ha preso da tanti colleghi, ma è rimasta sé stessa. La sua femminilità esce allo scoperto come tenerezza. Sono gli ultimi anni. *Adorazioni dei Magi* dove è lei Maria che mostra il bambino, *Annunciazioni* intime, *Nascite del Battista* casalinghe. Una religione non pietistica. Ma vera, fatta di squisitezze di tocco, di velluto morbido nella luce. Di vita. Artemisia è anche questo, e non solo. Tutta da scoprire.

**Mario Dal Bello**

*Artemisia Gentileschi e il suo tempo.*  
Roma, Palazzo Braschi, fino al 7/5  
(cat. Skira/Artemisia Group).